



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 23

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul sistema bancario e finanziario**

AUDIZIONE DEL DOTTOR ROBERTO NICASTRO

24^a seduta: martedì 5 dicembre 2017

Presidenza del Presidente CASINI

I N D I C E

Audizione del dottor Roberto Nicastro

PRESIDENTE, CASINI (AP-CpE-NCD), senatore	Pag. 3, 4, 11 e passim	NICASTRO	Pag. 3, 4, 5 e passim
PAGLIA (SI-SEL-POS), deputato	12, 13, 14 e passim		
MARINO Mauro Maria (PD), senatore	14, 20, 21 e passim		
TOSATO (LN-Aut.), senatore	14		
FABBRI (PD), senatore	16		
BRUNETTA (FI-PdL), deputato	18, 20, 21 e passim		
VILLAROSA (M5S), deputato	23, 24, 25		
SIBILIA (M5S), deputato	26		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 - Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. - Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: Misto-FdI-AN; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: Pd; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: FI-PDL; Articolo 1-Movimento Democratico e Progressista: MDP; Alternativa Popolare-Centristi per L'europa-NCD: AP-CPE-NCD; Lega Nord e Autonomie - Lega dei Popoli - Noi con Salvini: LNA; Sinistra Italiana - Sinistra Ecologia Libertà - Possibile: SI-SEL-POS; Scelta Civica-ALA per la costituente liberale e popolare-MAIE: SC-ALA CLP-MAIE; Democrazia Solidale - Centro Democratico: DES-CD; Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: FDI-AN; Misto: Misto; Misto-Civici e Innovatori per l'Italia: Misto-CIPI; Misto-Direzione Italia: Misto-DI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; MISTO-UDC-IDEA: Misto-UDC-IDEA; Misto-Alternativa Libera-Tutti Insieme per l'Italia: Misto-AL-TIPI; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI) - Indipendenti: Misto-PSI-PLI-i; Misto-Fare!-Pri-Liberali: Misto-Fare!-PRIL.

Interviene il dottor Roberto Nicastro, accompagnato dal dottor Giuseppe Rumi.

I lavori hanno inizio alle ore 10,35.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 10, comma 3, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione diretta sulla *web TV*.

Audizione del dottor Roberto Nicastro

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Roberto Nicastro. Ricordo che il dottor Nicastro è stato nominato, con provvedimento di Banca d'Italia del 22 novembre 2015, presidente degli enti ponte delle quattro banche poste in risoluzione, ovvero presidente di Nuova Cassa di Risparmio di Ferrara, Nuova Banca Marche, Nuova Banca Etruria, Nuova Cassa di Risparmio di Chieti.

L'audizione prosegue il ciclo di approfondimento dedicato alla crisi delle quattro banche poste in risoluzione. Ricordo che la Banca d'Italia, con provvedimento del 10 maggio 2017, ha dichiarato la cessazione della qualifica di ente ponte di Nuova Banca dell'Etruria e del Lazio Spa, di Nuova Banca Marche e di Nuova Cassa di Risparmio di Chieti per avvenuta cessione a UBI Banca Spa della partecipazione totalitaria detenuta dal Fondo nazionale di risoluzione nel capitale della banca ponte.

Inoltre, la Banca d'Italia, con provvedimento del 30 giugno 2017, ha dichiarato la cessazione della qualifica di ente ponte di Nuova Cassa di Risparmio di Ferrara spa per avvenuta cessione a BPER Banca spa della partecipazione totalitaria detenuta dal Fondo nazionale di risoluzione nel capitale della banca ponte.

Ricordo al dottor Nicastro che è possibile svolgere i nostri lavori anche in seduta segreta, per cui, ove fosse necessario, la prego di avvisarci e procederemo a sospendere la forma di pubblicità.

Il dottor Nicastro è accompagnato dal dottor Giuseppe Rumi, di cui si potrà avvalere nel corso dell'audizione.

NICASTRO. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevoli deputati, per facilitare la presentazione e la discussione ho predisposto un documento, composto da una ventina di tavole circa, che vi pregherei, per

quanto possibile, di mantenere nell'ambito riservato della Commissione, anche in relazione al fatto che l'articolo 5 del decreto legislativo n. 180 del 2015 impone a coloro che sono stati incaricati di mantenere il segreto sui dati e le informazioni acquisite.

PRESIDENTE. Il dottor Nicastro mi chiede di tenere questi documenti riservati; per cui saranno distribuiti ai membri della Commissione, ma vi prego di considerarli tali. Grazie.

NICASTRO. L'obiettivo, sostanzialmente, è quello di ripercorrere insieme il percorso complessivo della risoluzione, di focalizzarci sui punti chiave e di facilitare, in qualche modo, eventuali vostre domande.

Come ha precisato il Presidente, ho avuto l'incarico di presiedere i quattro enti ponte tra il 22 novembre 2015 e il momento delle cessioni (questo è il momento nel quale mi sono dimesso da questa carica). In alcuni casi, il documento che è stato distribuito è basato su fonti pubbliche e, in quanto tale, non ci sono problematiche di secretazione. In qualche caso, invece, ci sono delle informazioni riservate e in quei passaggi chiederò la secretazione.

PRESIDENTE. Poiché il documento è stato distribuito, se si tratta di passaggi lunghi, secretiamo la seduta. Se si tratta invece di passaggi brevi, lei può fare semplicemente riferimento alla pagina del documento.

NICASTRO. Partiamo dalla fotografia di ciò che erano le quattro vecchie banche al momento della risoluzione. Partiamo ricordando quella che è stata la data di commissariamento. Le quattro banche sono entrate in risoluzione avendo un periodo variante tra oltre due anni nel caso di Banca Marche e Cassa di Risparmio di Ferrara, un anno di commissariamento nel caso di Banca Etruria e un anno e mezzo nel caso di CariChieti. Complessivamente, parliamo di un milione di clienti, parliamo di circa 6.000 dipendenti e parliamo di circa 30 miliardi di attivi. La dimensione relativa ci dice che Banca Marche pesava per circa metà nel combinato delle quattro; Banca Etruria pesava per un quarto; Cassa di Risparmio di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara pesavano ciascuna per circa un ottavo.

Alla tabella successiva c'è una fotografia dal punto di vista della situazione patrimoniale, che mostra, credo abbastanza chiaramente, lo stato di dissesto che le banche avevano al momento della risoluzione. Vediamo infatti che il patrimonio netto al 30 settembre 2015, cioè all'ultimo periodo trimestrale che ha preceduto il momento della risoluzione, era sostanzialmente vicino a zero per tutte e quattro le banche: una decina di milioni di patrimonio rimasto in Banca Marche, una ventina in Banca Etruria, settanta in CariChieti e addirittura già negativo presso Cassa di Ferrara. In questa tabella vediamo anche la quantità di sofferenze che sono state cedute alla *bad bank* nell'ambito della procedura di risoluzione: 5 miliardi per Banca Marche, 2 miliardi per Banca Etruria, 600 milioni per CariChieti e 1,6 miliardi per Carife. Al momento della risoluzione, pe-

raltro, sono rimasti sui bilanci delle banche dei crediti problematici, prevalentemente nella forma di incagli e di *past due*, cioè di scaduto, per circa 3 miliardi in Banca Marche, per 800 milioni in Banca Etruria, per 300 milioni in Chieti e per 0,5 miliardi in Carife.

Altro aspetto di rilievo è che il rapporto *cost-income*, cioè il rapporto tra costi e ricavi (qui abbiamo utilizzato il dato proformato al 2016, che è quello che dà la fotografia più corretta della situazione reddituale delle banche al momento della risoluzione), era di fatto sopra il 100 per cento in tutte e quattro le banche. Giusto per darvi un'idea: una banca ben performante dovrebbe avere un rapporto costi-ricavi all'incirca tra il 50 e il 60-70 per cento, perché poi il costo del rischio è comunque ulteriore rispetto al rapporto costi-ricavi. Confrontando le quattro banche, abbiamo quindi una fotografia in cui Banca Marche rappresentava chiaramente il problema principale, nel senso che la dimensione (come vedete semplicemente dalle sofferenze cedute, dalle sofferenze rimaste) è chiaramente la maggiore. Cassa Risparmio di Ferrara rappresentava il problema principale da un punto di vista relativo; cioè, per essere piccolina, era quella che stava peggio di tutte. Lo vedete, per esempio, dal *cost-income ratio* a 180 per cento sotto e dal fatto che mezzo miliardo di incagli ancora a bilancio, rispetto a una dimensione di piccola banca, è un numero molto significativo. In questa classifica di problematicità, la terza era Banca Etruria e la quarta era Cassa Risparmio di Chieti.

Vorrei poi ricordare che queste sofferenze sono state cedute a una valutazione preliminare accettata o concordata con la DG Competition (poi ricorderemo tutti i principali attori). Vorrei evidenziare molto il ruolo della DG Competition, che è stata, dal punto di vista dell'Europa, il principale interlocutore della risoluzione per il sistema Italia. La valutazione preliminare accettata in quel momento e a cui le operazioni inizialmente si fecero fu del 17,6 per cento. Questa fu una valutazione preliminare; il provvedimento prevedeva tuttavia la realizzazione di una valutazione analitica definitiva, poi realizzata da quattro *auditor* (BDO per due banche, KPMG per CariChieti e Deloitte per Banca Etruria), che portò a una valutazione definitiva del 22,5 per cento. Qui chiederei il passaggio in seduta segreta.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 10,45.

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 10,50.

NICASTRO. Procediamo alla tavola successiva a pagina 4, per ricordare come si è passati dalle banche in amministrazione straordinaria ai vari attori che si sono mossi successivamente e come si è collocato il *burden sharing* in questo contesto. In realtà, *post* risoluzione, dalle banche in amministrazione straordinaria sono nate tre entità diverse. Da una parte ci sono le quattro nuove banche o enti ponte, quindi banche ricapitalizzate con un livello di capitale del 9 per cento (circa 1,8 miliardo di CET1 *ratio*), prive di sofferenze (con invece gli incagli che dicevo prima), control-

late al 100 per cento da NRA (National Resolution Authority), l'Autorità di risoluzione di Banca d'Italia. Si è poi creata un'entità diversa, chiamata REV gestione crediti, che era di fatto la *bad bank* incaricata di gestire e cedere nel tempo i 10 miliardi di portafoglio di sofferenze che sono stati trasferiti, anch'essa controllata al 100 per cento dall'Autorità di risoluzione di Banca d'Italia e dotata di un capitale minimo di 136 milioni. Vi erano poi quattro entità residuali o entità in liquidazione, quindi le LCA, praticamente le scatole rimaste per ciascuna delle banche che sono poi state poste in liquidazione; queste contenevano sostanzialmente tutte le perdite pregresse e un credito verso l'Autorità di risoluzione. In questo contesto, ricordiamo che si realizzò, come primo passaggio della risoluzione, il cosiddetto *burden sharing*, ovvero l'azzeramento dei diritti degli azionisti (di capitale residuo degli azionisti) e dei diritti degli obbligazionisti subordinati.

A quello stadio, il costo iniziale dell'intervento si cifrò in un totale di circa 4,5 miliardi, così ripartiti come costo. Circa 100 milioni fu il costo per gli azionisti, nel senso che il capitale degli azionisti, al momento della risoluzione, era già ridotto a 100 milioni. Quindi evidentemente gli azionisti subirono un costo precedente, ma la risoluzione di per sé portò un azzeramento dei diritti di circa 100 milioni (poco meno di 100 milioni di capitale). Portò poi all'azzeramento di circa 800 milioni di obbligazioni subordinate, di cui 400 milioni detenute da investitori istituzionali e 400 milioni circa detenute da investitori *retail*. Ho parlato di costo iniziale di un intervento nel senso che, mentre per gli istituzionali la perdita è sostanzialmente acclarata, per quanto attiene al *retail*, questo – come ricorderete – fu invece poi oggetto di decreti di indennizzo che hanno portato a rimborsi che si stanno ancora realizzando in queste settimane. Questi indennizzi sono pagati dal Fondo interbancario di tutela e garanzia depositi, per quanto attiene al cosiddetto decreto di indennizzo forfettario, quello per i clienti più piccoli, entro i famosi 35.000 euro e 100.000 di patrimonio. Sono dati pubblici, che mostrano come il Fondo interbancario abbia sin qui corrisposto una cifra – se ricordo bene – attorno ai 170 milioni; ma il percorso non è ancora completato. Vi è poi il Fondo gestito dall'ANAC, che invece si occupa delle richieste che passano attraverso un arbitro; in questo caso, il dato pubblico noto è che sono arrivate all'ANAC richieste per 80 milioni di indennizzi. Quindi, il mondo dei *retail* (certamente i *retail* piccoli) è partito con un costo complessivo di 400 milioni; questo costo, alla fine, sarà auspicabilmente molto inferiore.

Il costo di 3,6 miliardi è invece quello che è stato in capo al Fondo di risoluzione. In questo caso, stiamo parlando di un costo che viene ad essere poi nei fatti corrisposto dalle banche che sono contributrici del Fondo di risoluzione. In questa operazione è importante evidenziare quindi che non abbiamo il contribuente come pagatore o comunque impattato dalla risoluzione. Anche qui parlo di costo iniziale dell'intervento nel senso che, come effetto delle operazioni di cessione realizzatesi, vi è stata poi la necessità, per l'Autorità di risoluzione, di corrispondere una dote aggiuntiva; vi sono ancora alcune garanzie che potrebbero ingenerare varia-

zioni rispetto a questo costo iniziale dell'intervento, esclusivamente a carico del fondo di risoluzione, quindi delle banche che vi contribuiscono.

Andrei poi alla tavola successiva, giusto per ricordare in sintesi i vari attori che si muovono e i loro compiti. Naturalmente, il primo attore è l'Autorità di risoluzione di Banca d'Italia, che rispetto alla risoluzione aveva due compiti: da una parte era l'azionista al 100 per cento delle banche e dall'altra parte era l'entità deputata, sulla base della normativa delle risoluzioni, a gestire l'intera fase di risoluzione. In particolare, doveva garantire l'adempimento – poi ne parleremo – dei cosiddetti *Commitments*, cioè degli impegni assunti dal Ministero dell'economia nei confronti dell'Europa (DG Competition). C'è poi la Vigilanza di Banca d'Italia, che aveva il compito di vigilare sulle banche in risoluzione e di facilitare il percorso di risoluzione. La DG Competition è invece l'unità parte del Commissario per la competizione e gli aiuti di Stato dell'Unione europea; essa aveva il compito di definire il quadro di risoluzione, di approvarne ogni modifica e, in particolare, di verificare le condizioni per autorizzare le cessioni dal punto di vista degli aiuti di Stato. Poi parleremo in dettaglio della tematica europea, che credo sia molto significativa nel contesto di questa risoluzione. Il MEF era il principale interlocutore istituzionale della DG Competition. La BCE, in particolare la sua divisione di vigilanza (SSM), ha avuto il ruolo chiave di autorizzare i soggetti acquirenti quali possibili compratori delle quattro banche. Poi abbiamo ovviamente gli organi di gestione e controllo delle *good bank* e della *bad bank*. C'è inoltre un *monitoring trustee* incaricato dalla DG Competition, la professoressa Schwizer, che ha ricevuto appunto l'incarico di controllare le procedure. In questo contesto, anche per precisare gli elementi di mandato come presidente degli enti ponte, il mio compito era di presiedere i consigli di amministrazione delle banche, di supportare l'Autorità di risoluzione di Banca d'Italia da una parte nel garantire rispetto degli impegni verso DG Competition e di dare impulso alla cessione. È abbastanza chiaro, tuttavia, che ero il presidente delle banche cedute (l'oggetto ceduto) e non il cedente.

Andrei ora a pagina 7, per evidenziare che, al momento della risoluzione, l'obiettivo precipuo era la cessione degli enti ponte entro la scadenza prefissata del 30 aprile 2016, con l'attivazione di una procedura aperta, competitiva, non discriminatoria e altamente formalizzata, in un quadro che prevedeva, tra l'altro, vincoli ad esempio in capo al Governo a fornire liquidità e ulteriori capitali agli enti ponte (tale vincolo che in certe fasi fu particolarmente stringente). Prevedeva, tra l'altro, il divieto di qualsiasi intervento in favore dei risparmiatori oggetto di *burden sharing*; più volte c'è stata una richiesta di intervenire nei confronti delle banche ponte, ma questo era vietato di fatto anche dai *Commitments*, cioè dagli impegni assunti dal MEF; prevedeva inoltre il divieto di offrire condizioni non di mercato ai clienti. È importante evidenziare, nell'ambito della risoluzione, che la mancata cessione degli enti ponte nei termini definiti da DG Competition avrebbe comportato la loro liquidazione, prima in forma ordinata e poi in forma coatta.

Passo alla tavola successiva, per evidenziare un punto che per noi fu particolarmente delicato, in quanto la mancata cessione entro il 30 aprile di fatto avrebbe generato un obbligo di liquidazione, che, dal punto di vista di tutti, era un evento che bisognava cercare di scongiurare in tutti i modi possibili, in quanto l'impatto di tale evento sarebbe stato estremamente materiale su tutti i portatori di interesse della banca e sui territori; esso verosimilmente avrebbe generato poi un contagio anche su altre banche in condizioni fragili. Cosa vuol dire una liquidazione? Voglio giusto ricordarlo, perché l'obiettivo di scongiurarla è stato l'obiettivo chiave di tutto il progetto di risoluzione. Nel caso specifico delle quattro banche avrebbe significato un rischio sino a 6 miliardi di ulteriori perdite a carico degli obbligazionisti *senior* e potenzialmente anche dei depositanti sopra i 100.000 euro; quindi 6 miliardi di potenziale perdita a carico dei risparmiatori. La messa a rientro delle piccole imprese, delle piccole imprese affidate a vista, perché, quando liquidi, a quel punto ovviamente diciamo: se c'è un mutuo, tu attendi anche come liquidazione le scadenze naturali. Se però il credito, come spesso succede in Italia, è credito a vista, devi immediatamente mettere a rientro le piccole imprese. Quindi noi crediamo che l'impatto sarebbe stato devastante sulle piccole imprese. Ovviamente ci sarebbe stata una perdita di buona parte dei posti di lavoro, un effetto sistemico sulle province e, soprattutto, un impatto materiale di contagio verso altre banche fragili, nonché la necessità di andare subito a discutere 12 miliardi di garanzia sui depositi entro i 100.000 euro a carico del resto del sistema. Si tratta quindi di un quadro che si voleva assolutamente evitare. Qui chiederei la cortesia di un ulteriore momento di secretazione.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,05.

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 11,10.

NICASTRO. Passo a parlare della tavola 9, che evidenzia quelle che sono state le principali attività necessarie durante la risoluzione. Il primo compito importante fu quello di stabilizzare la posizione di liquidità delle banche. Le vecchie banche erano entrate in una situazione di crisi di liquidità *ante* risoluzione; ricordo che vi era il timore che, con il 1° gennaio 2016, cioè con l'entrata in vigore del *bail in*, questo avrebbe potuto impattare anche gli obbligazionisti *senior* e magari i depositanti sopra i 100.000 euro delle quattro banche. Questo aveva generato una crisi di liquidità, che si pensava si sarebbe risolta con la ricapitalizzazione. In realtà, il momento più critico fu quello di dicembre 2016, in quanto, come effetto del clamore mediatico, in particolare Banca Etruria entrò in una crisi di liquidità molto significativa. Arrivammo, se ricordo bene, a 7-8 giorni di liquidità residua; questo ci preoccupò moltissimo, perché evidentemente c'era poi il rischio che un'eventuale crisi di liquidità e chiusura della banca avrebbero poi generato potenzialmente effetti a catena sulle altre tre o anche su altre banche fragili del sistema. Questa crisi fu poi superata

nel momento in cui si abbassò la tensione mediatica e anche grazie al lavoro molto intenso svolto dalle persone nelle filiali.

Il secondo compito è stato quello di preparare le banche per la cessione, al di là della predisposizione della documentazione. Penso sia importante ricordare che le banche entrarono nella risoluzione in un contesto con moltissime incognite di natura legale, di natura contabile e di natura fiscale. Giusto per dare un'idea, fu possibile approvare i bilanci delle AS, cioè delle banche in amministrazione straordinaria, solo a maggio o forse addirittura a giugno, in relazione al fatto che, nell'ambito dei criteri IAS vi erano significative incognite su come si dovessero trattare le svalutazioni originate dalla risoluzione nell'ambito dei bilanci delle amministrazioni straordinarie. Un altro importante punto all'attenzione fu proprio il fatto che il portafoglio di incagli rimasti sulle banche al momento della risoluzione in realtà si mostrò come non desiderato dai compratori e fu necessario avviare la cessione di qualcosa come circa 2,5 miliardi di NPL nella tempistica strumentale rispetto alla chiusura dell'operazione.

Il terzo aspetto è quello di cercare di supportare i risparmiatori oggetto del *burden sharing*. Da questo punto di vista – come dicevo – la legge ci vincolava moltissimo; quello che facemmo fu di predisporre tutta la documentazione necessaria per facilitare l'accesso agli indennizzi, in questo cooperando con le associazioni dei consumatori riconosciute. Eravamo poi impegnati a far ripartire il credito, in maniera tale che i territori percepissero i primi benefici della risoluzione. Questo ci portò a erogare circa 1 miliardo di mutui nel primo anno e, tendenzialmente, a coordinare i molteplici attori della risoluzione. Il progetto nel complesso richiese la tenuta di 120 sedute del consiglio di amministrazione e l'adozione di circa 1.000 delibere.

Forse possiamo saltare il punto 11 e andare direttamente alla tavola 12, che mostra il percorso complessivo della cessione. La risoluzione parte il 22 novembre 2015; nel 2016 l'Autorità di risoluzione sollecitò manifestazioni di interesse a 170 potenziali compratori e ricevette, a febbraio 2016, una trentina di manifestazioni di interesse. Ad aprile si inviò un *information memorandum*; ricordo che avevamo la prima scadenza del 30 aprile, sulla quale ottenemmo una prima proroga. A maggio ricevemmo offerte *non-binding* e ci fu la *due diligence*; a luglio 2016 ricevemmo delle prime offerte *binding*, che però l'Autorità di risoluzione giudicò non conformi. I giornali riportarono offerte che parlavano di 200-300 milioni di valore; in realtà, nell'ambito di un contratto di cessione di banca, come sapete, ci sono più elementi. C'è il prezzo da una parte, ma poi tipicamente ci sono degli elementi che possono avere un impatto estremamente significativo, che sono le garanzie che vengono richieste sul portafoglio e altri elementi. Allora si stimava che le garanzie richieste dai due compratori *private equity* che erano più attivi in quella fase potessero generare un'escussione per svariati miliardi a carico dell'Autorità di risoluzione; quindi si trattava di un prezzo apparentemente positivo, ma in realtà poi l'impatto a termine era molto negativo.

Il vantaggio di arrivare a luglio fu comunque che nel frattempo la situazione sul mercato bancario si normalizzò. Questo consentì di aprire una nuova procedura di vendita, con l'ingresso di operatori bancari domestici maggiormente in grado, rispetto ai *private equity*, di ottenere una serie di sinergie e quindi di poter fare offerte migliori. Ad agosto, dopo la nuova procedura di vendita, si avviarono le negoziazioni bilaterali; si avviò anche la cessione dei *non performing loans*. Questo consentì di ricevere a gennaio delle offerte *binding* (impegnative) da parte di UBI per tre banche (Marche, Etruria e Chieti) e da parte di BPER per Cariferrara. Queste offerte – poi lo vedremo – avevano al proprio interno la richiesta di una dote di capitale (quindi il prezzo di un euro più una dote di capitale) e una serie di garanzie. Per questa ragione, cioè per garantire che fossero le offerte migliori, a quel punto, in condivisione con DG Competition, fu fatta una sollecitazione a tutti gli operatori che avevano partecipato all'asta, per vedere se erano interessati a fare un'offerta migliorativa rispetto a quelle di UBI e di BPER. Tale sollecitazione andò deserta; a quel punto, si andò verso la firma dei contratti con UBI e BPER e al *closing* (maggio-giugno 2017). Quello che emerse nell'ambito di questo processo è che di fatto non è semplice, con un tratto di penna, identificare come *good bank* il pezzo di una banca che precedentemente era in dissesto. Questo comporta la necessità di fare degli interventi di cessione previa di buona parte degli incagli che erano rimasti sui libri della banca, degli interventi di garanzie su una serie di rischi legali e degli interventi per permettere la ristrutturazione da parte del compratore.

Vado all'ultima tavola, giusto per ricordare quelle che sono state le condizioni complessive. Ricordo il famoso un euro di prezzo, cui peraltro si associò la cessione preventiva di 2,2 miliardi di NPL per Marche, Etruria e Chieti e di 340 milioni per Carife. Vi fu inoltre un contributo patrimoniale da parte del Fondo di risoluzione di 700 milioni nel caso delle tre banche e di 290 milioni nel caso di Carife. Ricordo che, nel caso di Carife, fu anche necessario fare una trattativa sindacale e poi soprattutto ottenere le adesioni individuali, per avere un'uscita di 340 unità *ante* cessione. Si associarono a ciò una serie di dichiarazioni di garanzie sui rischi legali e fiscali da parte dell'Autorità di risoluzione. Perché due cessioni diverse? Avevo anticipato all'inizio che Nuova Carife era la banca che in senso relativo entrava in risoluzione nella posizione più difficile; questo ci è poi stato confermato da una procedura nella quale sostanzialmente era la banca verso la quale c'era in assoluto meno interesse. Noi tentammo inizialmente di venderla nel pacchetto a quattro, di venderla da sola; cercammo a un certo punto di realizzare un pacchetto inclusivo di una banca *private*, dell'attività di assicurazione vita, per costruire un pacchetto appetibile. Ma tutto questo non funzionò. L'unico modo per riuscire a evitare la liquidazione di Carife fu proprio quello di negoziare con i sindacati questa uscita di 340 unità *ante* cessione; questo aprì la via poi per un'operazione con BPER.

Ho cercato di affrontare in sintesi i passaggi principali della risoluzione. A questo punto, sono totalmente a vostra disposizione per le vostre domande.

PRESIDENTE. Dottor Nicastro, non per farle i complimenti, ma devo dire che il suo quadro è stato articolato e chiaro; anche il supporto cartaceo che ci ha dato è stato molto utile. Le vorrei fare una domanda generica, che per me ha qualche interesse, perché, come Presidente della Commissione, in questo periodo ho visto diversi amministratori locali di città e Regioni ove erano situate queste banche, nonché altre banche che abbiamo analizzato. Sostanzialmente, sotto sotto, quello che traspare dai colloqui con queste personalità, se lo posso tradurre proprio volgarmente, è: «Ce l'hanno fatta fallire, perché la nostra stava in una condizione che poi, tutto sommato, non era quella...». Allora lei è un grande tecnico del mercato ed è un banchiere con grande esperienza. Io vorrei fare una domanda banalissima: queste quattro banche come erano sistemate in termini di mercato? Ad esempio lei ha evidenziato, per quanto riguarda la Carife di Ferrara, una situazione quasi di anomalia nell'anomalia. Io vorrei capire se queste banche potevano andare avanti da sole o se invece quello che si è fatto non aveva alternative.

Nello stesso tempo, dalla sua relazione sono emerse alcune sottolineature, con molta diplomazia, rispetto all'Unione europea. Sostanzialmente, io mi sono segnato che a un certo punto lei ha detto che qualche ripensamento sarebbe utile. Ho anche capito che lei tutto sommato ha parlato di una sorta di doppio *standard* usato per noi o per altre realtà bancarie situate in altri Paesi. Vorrei chiedere maggiori dettagli su questi due elementi.

NICASTRO. Credo che le situazioni numeriche che le quattro banche avevano nelle ultime chiusure contabili al 30 settembre traccino in tutti e quattro i casi una fotografia chiarissima di dissesto ampiamente conclamato. Stiamo parlando di una quantità di crediti deteriorati, come percentuali degli attivi, ampiamente superiore a qualsiasi media del sistema. Giusto per ricordare, nella seconda tavola, prendiamo ad esempio il caso di Cariferrara, che aveva 1,6 miliardi di sofferenze trasferite e 0,5 miliardi di incagli residui a bilancio; sono 2 miliardi, su impieghi complessivi, che, *ante* trasferimento degli incagli, era di 3,7 miliardi. Quindi stiamo parlando di oltre il 60 per cento di deteriorati sul totale impieghi; non credo che ci siano dubbi sul grado di dissesto. Certo in passato, se e dove si realizzavano dei dissesti, questi dissesti si andavano a configurare più come situazioni idiosincratichè (credo che in gergo si dica così), cioè come situazioni di dissesti individuali in contesti ragionevolmente sani nel resto del sistema; quindi era più facile vedere tipicamente anche degli interventi di altre banche a salvare. In questo caso, in realtà, gli stessi commissariamenti sono rimasti per molto tempo; ricordo ad esempio, nel caso di Cariferrara, che per tanto tempo si diceva che Cariferrara era sul mercato da parte del commissario, ma nessuno si faceva avanti, perché effet-

tivamente, tra il 2013 e il 2015, un po' tutte le banche avevano le proprie difficoltà. Credo che questo sia l'elemento e la cifra che identifica quel periodo.

Poi, sul caso specifico, penso si possa anche ricordare che un elemento abbastanza evidente e comune a tutte e quattro le banche è la significativa presenza di crediti fuori territorio da parte di banche locali. Tendenzialmente, una banca locale è bene che faccia credito sul territorio, che conosce molto bene. Vado a memoria: mi sembra che sul portafoglio di crediti trasferiti dalle quattro banche alla REV (la *bad bank*), qualcosa come il 30 per cento del portafoglio fosse relativo a prenditori al di fuori delle province chiave. Questo è un indizio.

Sul tema dell'Europa chiederei di passare in seduta segreta, se possibile.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,25.

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 11,30.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Lei sa, signor Presidente, e credo anche la Commissione, che dalla prima volta che ci siamo riuniti io ho sempre richiesto (e ho continuato a farlo anche oggi, nelle richieste di audizioni che secondo me questa Commissione deve mettere in campo) che venisse audita la commissaria Vestager e i suoi collaboratori della DG Competition. Lo torno a chiedere oggi. Io credo che anche da questa audizione emerga con forza una cosa che a me è sempre stata abbastanza chiara, cioè che c'è stato un momento chiave nei rapporti tra Italia e Unione europea, nell'ambito della crisi bancaria che si è determinata, quando sono state mandate in risoluzione le prime quattro banche. Questo è un elemento da cui non si può prescindere. Ritengo pertanto che la signora Vestager dovrebbe essere ufficialmente invitata a comparire da questa Commissione. Direi che, dopo l'audizione di oggi, ne va anche della dignità della Commissione e forse dello stesso Parlamento, perché non si può pensare che ci sia chi può prendere e imporre decisioni a suo piacimento senza nemmeno confrontarsi con le autorità nazionali di uno Stato membro. È già successo allora, perché il Parlamento, nonostante abbia ufficialmente approvato quel decreto, non ha avuto nessuna possibilità di confronto con le istituzioni comunitarie. Io chiedo ufficialmente – lo richiederò in Ufficio di presidenza, ma lo comincio a fare già adesso – che con la Commissione europea si apra, da parte di questa Commissione, un rapporto diretto di confronto, perché credo che ci siano moltissime cose da chiarire. Giustamente il dottor Nicastro da questo punto di vista nulla ci può dire, perché lui non è responsabile delle trattative, né ne sa nulla, credo, perché appunto il suo ruolo è intervenuto successivamente. Invece per noi credo che il rapporto fra il tipo di relazione che in quella fase si intrattenne fra il Governo italiano, la Commissione europea e la BCE sia un elemento assolutamente decisivo. Comunque ne riparleremo in Ufficio di presidenza.

Mi preme ora fare alcune domande al dottor Nicastro. La prima riguarda le gestioni commissariali, che – come lei diceva giustamente – sono state piuttosto lunghe, al di là del caso di Banca Etruria, dove sostanzialmente la risoluzione è intervenuta molto tardi e probabilmente a cadavere già pronto. Allora, rispetto a evidenze di bilancio che voi immagino abbiate potuto studiare o comunque avete avuto a disposizione, la sua impressione è che, negli anni delle gestioni commissariali su Chieti, Carife e Banca Marche, la situazione di quelle banche si sia deteriorata, sia rimasta stabile (migliorata non credo, visto l'esito finale)? Come si è evoluta la situazione delle banche nei mesi o anni di gestione commissariale, escluso il caso di Etruria, perché in quel caso il tempo che intercorre tra il commissariamento e la risoluzione è talmente breve che credo sia poco rilevante.

NICASTRO. Premesso che non ho fatto e non ho avuto modo di vedere dei confronti chiari di *performance*, ad esempio, tra il 2012 e il 2015, ci sono alcuni elementi abbastanza chiari. Allora mi sembra che in quasi tutte e quattro le banche siano state realizzate delle azioni importanti dal punto di vista dei costi. In tutte e quattro le banche ci sono stati accordi sindacali e altre azioni sui costi, che hanno portato a una diminuzione dei costi stessi. Mi sento di affermare una cosa con certezza: la situazione creditizia, in un contesto di commissariamento e con un mercato esterno in queste condizioni, non può che peggiorare. Pochissime leve sono a disposizione di un commissario in quel contesto, sostanzialmente per due ragioni. In primo luogo perché, come sappiamo, in Italia in particolare le tempistiche necessarie per risolvere le soluzioni di credito deteriorato sono molto lunghe. L'Italia è uno dei Paesi in Europa in cui i tempi delle procedure di solvenza delle pratiche giudiziarie sono più lunghi; quindi chi è in quella situazione di fatto si trova a subire le conseguenze delle cattive erogazioni precedenti e ha poche leve per migliorare. Il secondo punto è che i commissari si trovano con poco capitale, perché ancora non ci sono interventi di capitale, e quindi non possono utilizzare la leva del nuovo credito per cercare di migliorare la situazione. Quindi tendenzialmente in passato la missione del commissario era quella di stabilizzare la situazione e vendere il prima possibile. In questo caso è emerso abbastanza chiaramente che non c'era un mercato per l'acquisto delle banche così com'erano. Le banche sono state acquistate addirittura come *good bank*, su cui è stato necessario fare degli altri interventi (cessione di ulteriore...). Credo che questo spieghi l'evoluzione precedente.

PAGLIA (SI-SEL-POS). Questa è un'affermazione che faccio io: forse lo strumento del commissariamento non si è rivelato adeguatissimo per migliorare le situazioni, pur in una condizione che, per carità, era eccezionale. Mi riferisco al fatto di ingessare per due anni una banca all'interno di un regime commissariale, che pure era comprensibile, perché non si poteva far altro che commissariare. Probabilmente, se avessimo avuto uno strumento di legge un po' più snello, che permettesse magari di farle

gestire da un commissario, ma non con modalità di commissariamento, sarebbe stato meglio. Noi alla fine dovremmo anche cercare di trovare qualche soluzione. So che è una cosa abbastanza particolare; cioè, tu hai dei commissari e dovresti vendere. In altri Paesi hanno fatto ricapitalizzazioni di Stato in condizioni analoghe; di fatto hanno commissariato gli istituti, ma li hanno messi nelle condizioni di andare avanti sul mercato. Forse, se adottata nel 2013, questa sarebbe stata una soluzione che avrebbe migliorato la vita di questi istituti. Mi permetto di fare questa osservazione, che non è un giudizio.

C'è una seconda cosa, che ho chiesto più volte nelle interrogazioni e che da un po' non chiedo: la cessione da parte vostra di NPL (parlo della REV) come sta procedendo?

NICASTRO. Parto da quest'ultima domanda per dire che non ho responsabilità sulla REV. La REV oggi è presieduta dal dottor Salvatore Immordino; leggo dai giornali che ha realizzato un paio di cessioni. Però effettivamente è fuori dalla mia responsabilità.

PAGLIA (SI-SEL-POS). Il valore del 22,5 secondo lei, anche alla luce anche di quello che è successo dopo (ormai sono passati due anni), era un valore realistico, sopravvalutato o sottovalutato?

NICASTRO. Sono costretto a chiedere il passaggio in seduta segreta.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,35.

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 11,40.

MARINO Mauro Maria (PD). Signor Presidente, ci tengo anzitutto a ringraziare moltissimo il dottor Nicastro per il lavoro che ha fatto, perché penso che abbia fatto un ottimo lavoro, ricevendo un incarico importante; di questo penso che gli dobbiamo essere grati. Lo ringrazio anche per l'illustrazione ricca ed esaustiva, che ci permette di toccare alcuni punti. Devo dire che alcune domande sono identiche a quelle che ha già fatto l'onorevole Paglia in seduta segreta, quindi ve le risparmio. Altre domande, che riguardano sempre gli NPL, l'Europa, la DG Competition e le procedure di risoluzione, richiedono invece la seduta segreta, perché, partendo dagli spunti che lei ci ha dato, vorrei fare ulteriori approfondimenti. Quindi chiedo di andare in seduta segreta.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,45.

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 12.

TOSATO (LN-Aut). Signor Presidente, innanzitutto mi permetto di rivolgerle un'osservazione. Ci troviamo spesso a svolgere audizioni in cui i protagonisti (gli auditi) sono coloro che hanno avuto responsabilità in que-

sto *iter* travagliato di banche in dissesto e che hanno preso in mano la situazione solo negli ultimi tempi. Quindi, capire da loro quali sono effettivamente le cause di dissesti che sono nati così indietro negli è oggettivamente difficile. È per questo che noi abbiamo avanzato la richiesta di audire gli amministratori delle banche che sono stati responsabili direttamente nel periodo peggiore degli anni passati. Fare domande sulle cause di quanto è avvenuto a chi invece è intervenuto solo nelle ultime fasi, con un intervento di risoluzione, è oggettivamente difficile.

Mi limiterò a fare la seguente domanda. Rispetto agli NPL, che è uno dei temi fondamentali delle crisi delle banche, ci sono valutazioni diverse; lei ha fatto riferimento alla natura di questi crediti deteriorati. Vorrei capire qual è la sua opinione rispetto a due visioni abbastanza opposte, se cioè i motivi della crisi di queste piccole banche del territorio siano legati alla volontà dei consigli di amministrazione, in un certo periodo della vita di queste banche, di fare un passo più lungo rispetto alle proprie possibilità (uscire dal territorio, fare credito a grossi soggetti che non erano radicati sul territorio, senza le dovute garanzie), o se invece la causa, che sembrerebbe diametralmente opposta, sia legata al fatto che i crediti sono stati fatti ad aziende del territorio, a volte legate (secondo alcune visioni e alcune interpretazioni) da rapporti di amicizia con chi amministrava le banche. Vorrei capire quindi se la causa della crisi di queste piccole banche è dovuta alla natura stessa della piccola banca, che ha erogato credito a soggetti deboli, o invece al fatto di aver snaturato la propria natura.

NICASTRO. Naturalmente posso fare delle valutazioni un po' complessive, senza avere in realtà le analisi precise per poter dare delle risposte in dettaglio. Si tratta quindi di valutazione complessive. Credo che ci siano un po' tutti gli elementi che lei correttamente evidenzia. Di fondo, mi sembra che ci siano quattro macrocause dietro crediti deteriorati di queste dimensioni; un paio sono strutturali e un paio sono più legate alle banche stesse. Quelle strutturali sono in primo luogo la profondità della crisi; ce lo ricordiamo sempre, però, quando si parla delle cause, non si può non partire da quello. La seconda causa, molto significativa e non sempre è oggetto di esame (però è sistemica), è la lunghissima tempistica che c'è in Italia per risolvere i *non performing loans*, legata ai tempi molto lunghi di escussione delle garanzie, per esempio. Questi tempi sono tra l'altro molto diversi ed eterogenei sul territorio nazionale; in certi luoghi in dodici mesi si riesce a escutere, mentre in altri luoghi ci vogliono dieci anni. Ho fatto banca in diversi Paesi fuori dall'Italia e questo mi sembra veramente un elemento importante e distintivo di differenza – ahimè negativa – tra il nostro Paese e gli altri Paesi.

Poi credo ci siano, nei casi specifici di queste banche del territorio, entrambi i problemi che lei evidenziava. Da una parte un discorso di troppo credito fuori dal territorio, dall'altra parte verosimilmente, perché gli ammontari sono troppo significativi per non farlo immaginare, problemi di comportamento (le regole sane di selezione e gestione del credito non sono state seguite in diversi casi). Penso che poi su questo farà luce la

magistratura successivamente; ma, insomma, gli ammontari sono talmente significativi che è legittimo fare tale ipotesi.

FABBRI (PD). Signor Presidente, la prima domanda che volevo porre è questa: dal momento della risoluzione (quindi da quando avete seguito le quattro banche) al momento della cessione, in termini di attivo, quanto hanno perso (se hanno perso) le quattro banche? Lei prima, presidente Nicastro, ha detto che avete spostato la data massima entro la quale avreste dovuto fare la cessione, anche perché il tema vero era avere clienti nelle banche che ritiravano la raccolta e quindi dovevate mantenere una situazione più o meno stabile. Quindi, nell'arco dei mesi che sono intercorsi tra la risoluzione e la cessione, in termini di attivo e quindi di valore, quanto hanno perso le quattro banche?

La seconda domanda è stata un po' tracciata dai colleghi, ma ritorniamo su questo; mi riferisco ai due anni di commissariamento, tra l'altro tracciando un bilancio che vede, dopo le audizioni, non tutte le situazioni omogenee delle quattro banche. Lei lo diceva prima: come è possibile che, nell'arco di pochi mesi, gli stessi crediti (ammesso e non concesso che, a questo punto, uno ha svalutato tutti i crediti, quindi tutti gli impieghi fatti) siano passati con percentuali che, rispetto alla media delle banche, erano percentuali molto più alte? Le faccio un esempio: io cito il caso di Banca delle Marche. Banca delle Marche chiude il bilancio nel 2012 con un utile e un patrimonio di vigilanza di oltre 1 miliardo (1 miliardo e 717 milioni). Due anni dopo la stessa banca ha un patrimonio di vigilanza che è praticamente azzerato, per non parlare del fatto che non ha più utile, ma ha perdite conclamate. È chiaro che, in questo tempo e in questo periodo, interviene un fatto, cioè la svalutazione dei crediti. Rileggendo un po' la classificazione di questi crediti, voi ritenete che siano stati congrui? Secondo voi erano crediti svalutati come la media delle banche italiane o, quantomeno, di banche con dimensioni più o meno simili? Altrimenti, nell'arco di così poco tempo, oggettivamente questo non si spiega, tra l'altro in banche che comunque negli anni precedenti erano state vigilate, con giudizi della vigilanza che non in tutti i casi erano particolarmente negativi, sia sul piano delle garanzie che sul piano della valutazione del patrimonio di vigilanza. Questa domanda è utile perché, dietro questa, c'è l'altra che hanno posto alcuni colleghi.

Nei due anni di commissariamento e cioè dal 2013 al 2015, i commissari – come lei ricordava – sono intervenuti sicuramente sulla riduzione dei costi; questo credo che sia abbastanza normale quando si fa un commissariamento o, quantomeno, un piano di ristrutturazione. Ma sul piano del recupero di quei crediti che potevano essere recuperati? Gli addetti ai lavori le chiamano trattative di saldo e stralcio. Mi riferisco a un cliente che ha un'oggettiva situazione di difficoltà, quindi non è che non paga perché non vuol pagare o perché è uno che è stato finanziato e su questo ci sono rilievi penali che attengono a un'indagine. Sono stati fatti dei tentativi? Quello che poneva il presidente Casini all'inizio di questa interlocuzione forse ha un po' di fondamento o, quantomeno, è un ele-

mento che suscita curiosità, non solo tra gli addetti ai lavori, ma nell'opinione pubblica.

NICASTRO. Quanto hanno perso le banche di valore nel tempo? Beh, certamente un punto d'attenzione è stato l'andamento della raccolta, che, dopo la risoluzione, continuò a scendere, in particolare come effetto della tempesta mediatica delle settimane successive. A un certo punto, riuscimmo a stabilizzarla e a recuperare raccolta nella primavera del 2015 (vado a memoria). Credo che complessivamente ci sia stata una perdita di almeno 1 miliardo di raccolta (forse anche di più), dal 22 dicembre al momento della cessione delle banche. In positivo, devo dire peraltro che questo è stato sicuramente riconosciuto, per cui poi, malgrado tutto, ci sono stati dei compratori, la base di clientela sostanzialmente ha tenuto, in particolare, tra l'altro, proprio nel caso di Banca Marche.

Per quanto attiene alle valutazioni precedenti, è evidente che la lettura *ex post* di importanti svalutazioni fa sempre pensare se il momento specifico in cui la svalutazione è stata adottata fosse quello corretto o se la cosa dovesse avvenire prima. Se ricordo bene, credo che questo sia anche uno dei punti che sono stati utilizzati nell'ambito delle azioni di responsabilità un po' in tutti e quattro i casi, per comprendere se, in realtà, queste svalutazioni non fossero state tardive rispetto al momento in cui si manifestavano chiari segnali di deterioramento, che portavano alla riclassificazione piuttosto che alla stima della perdita attesa sul portafoglio. Credo che questo sia un elemento comune a tutte e quattro le azioni di responsabilità che sono state portate avanti. Il dubbio che viene è che avrebbero dovuto essere fatte prima e che quindi, in qualche modo, i bilanci precedenti non riflettessero appieno le svalutazioni del credito necessarie.

Per quanto attiene al lavoro dei commissari, posso dire, da quanto noi abbiamo compreso, che hanno avuto tutti un compito molto difficile. Ad esempio, per quanto attiene all'attività di recupero credito, loro agivano con chiari vincoli dal punto di vista del capitale. Mi spiego: per poter fare saldo e stralcio con un'ottica economica ideale, devi fare le operazioni massimizzando il valore attuale atteso dei flussi di cassa della transazione. Questo può portare, in certe situazioni, anche a prendere delle perdite immediate, perché comunque la transazione, in una prospettiva di attualizzazione dei flussi di cassa, è positiva. Ma, se prendi delle perdite immediate, queste vanno a deteriorarti immediatamente il capitale che hai a disposizione. Tutto questo per dire che i gradi di libertà che ha un commissario con poco capitale sono inferiori a quelli che tipicamente può avere un attore che si trovi con una banca con livelli di capitale adeguati. Quindi penso che, anche se avessero voluto, non avrebbero avuto lo stesso spazio per fare tante transazioni, proprio perché immagino che vi fosse certamente per loro il vincolo di non fare transazioni che portassero ad abbattimenti del capitale.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Signor Presidente, ringrazio anzitutto il dottor Nicastro per la chiarezza. Ho anch'io i dubbi del presidente Casini. Stavo ricostruendo un po' di date. Noi abbiamo il decreto di riforma delle popolari che, se non sbaglio, è del 24 gennaio 2015; esso riguarda alcune delle popolari che poi saranno messe sotto indagine. Forse la forma del decreto è discutibile, ma la normativa di riforma delle popolari è ampiamente giustificata. Fatta per decreto desta qualche discussione e provoca anche, come abbiamo visto in questa Commissione, alcuni comportamenti di *insider* su alcune banche che abbiamo visto. Ed è il 24 gennaio 2015. Poi abbiamo quello che viene chiamato frettolosamente decreto *bail in*, che in realtà è un decreto legislativo di recepimento, che passa sotto silenzio (non se ne accorge nessuno, non mi ricordo se era un pomeriggio o una sera alla Camera) e che passa – cito il governatore della Banca d'Italia – senza particolari richieste di adattamento, di tempistica e di implementazione, così com'è. Poi, una settimana dopo, c'è l'altro decreto del 22 novembre, che è il decreto di risoluzione (anche se viene chiamato «salva banche») e che anticipa il *bail in*, il quale invece, come tutti noi sappiamo, sarebbe entrato in vigore dal 1° gennaio (un mese e mezzo dopo). Perché tanta fretta?

Poi abbiamo, il 20 gennaio 2016, l'altro decreto sempre chiamato «salva banche», che serve per salvare sostanzialmente Montepaschi (il decreto Montepaschi). Se a questo aggiungiamo i provvedimenti sul credito cooperativo, abbiamo di fatto l'insieme della normativa prodotta nell'arco di un anno o poco più. C'era bisogno di tutta questa normativa nell'arco di un anno, con tutte le contraddizioni che abbiamo visto, abbiamo sostenuto e abbiamo valutato, per intervenire sulle crisi bancarie che stavano emergendo? Vedo questa mia domanda anche alla luce di quello che dovremo scrivere nella relazione finale. Questa normativa che caratteristiche ha? È coerente, è consequenziale, è stata efficiente ed efficace rispetto agli obiettivi che i singoli provvedimenti avevano di fronte? Questa normativa che caratteristiche aveva rispetto a quanto avveniva in Europa? Qui mi riallaccio al dubbio del presidente Casini. In Europa, in situazioni simili, prima di noi cosa hanno fatto? Esiste, tra l'altro, una letteratura di comparazione? Questo servirebbe molto per la nostra relazione finale. In situazioni simili alle nostre, con *mix* di gravità differenziate, che però possono essere valutate simili alle nostre, come sono stati affrontati e risolti, anch'è in tempi diversi?

Io ho un grande dubbio. Penso in primo luogo che ci sia stata una confusione responsabile e di incompetenza da parte del Governo nei confronti di situazioni di crisi bancarie vere, esistenti e reali, che però sono state affrontate a pezzi, a bocconi, malamente e con improvvisazioni, senza avere come punto di riferimento quanto si faceva in Europa e di volta in volta cercando di salvare il salvabile con provvedimenti *ad hoc*. Se poi ci mettiamo l'ultimo provvedimento, di cui mi sono dimenticato, sulle due banche venete, che di fatto cambia il nostro codice civile in un centinaio di punti (quello famoso «se cambia una virgola, salta tutto», quello dell'1 euro, delle due banche), se ci mettiamo dentro anche quello,

noi vediamo quattro o cinque provvedimenti fatti tutti, guarda caso, per decreto (uno di recepimento di una direttiva), che sono tutto e il contrario di tutto e che hanno prodotto – ce l'ha detto lei – tempi lunghi, buoi che scappano, impoverimento delle singole banche prese in considerazione e qualcuno che si arricchisce.

Mi viene un dubbio sulle vicende degli NPL, di cui abbiamo affrontato ieri alcuni elementi: il *cherry picking* fatto in prossimità della risoluzione, che non aiuta a riportare *in bonis* la banca, con pagamenti a babbo morto (come direbbero a Roma). Qualcuno mi deve dire perché si fa un'operazione del genere, di cui lei deve prendere atto, come ci ha detto allargando le braccia. Secondo me, qualcuno lì si è arricchito (azzardo), perché altrimenti non si capisce la finalità. Ma mi dico, avendo fatto una breve sintesi dei provvedimenti: chi stava al Ministero dell'economia e delle finanze si è fatto un esame di coscienza *ex post*, dicendo «oddio, che caos ho prodotto e che distruzione di valore ho contribuito a produrre»? C'è poi la domanda del presidente Casini: era necessario fare tutto questo rispetto allo stato di gravità della crisi delle singole banche? Oppure la crisi è stata anche provocata, ingigantita o allargata dall'incapacità delle autorità di Governo, che sono intervenute tardi, male e in maniera parziale?

Ecco, questa è la mia domanda. Penso all'atteggiamento europeo della direzione competente e mi piacerebbe proprio leggere se esistono degli studi comparativi rispetto a situazioni paragonabili, per vedere come l'Europa si è comportata. Io non ho la sindrome che l'Europa ce l'ha con l'Italia; ma evidentemente l'Europa è particolarmente matrigna nei confronti dell'Italia quando l'Italia si presenta in Europa con incompetenti, con Governi che mandano in Europa funzionari che non conoscono le materie, e quando dal Paese di volta in volta (nel nostro caso l'Italia) arrivano orientamenti diversi per situazioni simili. Basti pensare al caso del Fondo interbancario di garanzia. Per cui la mia domanda è questa, e si riallaccia sia a quella del presidente Casini che a quella del collega Marino: era giustificata tutta questa produzione normativa, per crisi di soggetti pur diversi uno dall'altro (perché una cosa è Montepaschi, un'altra cosa sono le popolari e altra cosa sono le venete ancora, pur essendo popolari), così farraginosa, così contraddittoria e così debole soprattutto nei confronti dell'Europa, che a questo punto ha avuto un atteggiamento di fatto sanzionatorio nei confronti del nostro Paese? Oppure, con il senno di poi, non era possibile fare diversamente (lo chiedo a lei, che è un tecnico di valore) per affrontare crisi che potevano essere risolte con strumenti interni o con ben altra qualità da parte del Governo italiano?

NICASTRO. Naturalmente sulla coerenza della sequenza dell'articolato normativo fatico a potermi esprimere. Mi voglio esprimere sul punto legato al decreto del 22 novembre 2015; lei mi ha chiesto se era necessario in quel momento. Credo che in quel momento fosse necessario, in quanto, poche settimane dopo, la decorrenza e l'avvio del *bail in* avrebbe portato non solo al *burden sharing* degli azionisti residui e degli obbligazionisti subordinati ma anche a mettere a rischio obbligazionisti *senior* e

depositanti sopra i 100 mila euro. Quindi diciamo che qualcosa andava fatto. Tra l'altro, le banche stavano entrando in situazione critica di liquidità con forti rischi di contagio sul resto del sistema.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Mi scusi, uno adotta una direttiva, però poi, parallelamente, fa un decreto-legge di anticipo di quella direttiva per non subire pienamente gli effetti di quella direttiva di lì a un mese e mezzo?

MARINO Mauro Maria (*PD*). Non è così. C'era il decreto legislativo di recepimento.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Sì, che entrava in vigore il 1° gennaio.

MARINO Mauro Maria (*PD*). Ma noi dovevamo recepirlo il 31 dicembre.

BRUNETTA (*FI-PdL*). No, era già stato recepito a novembre.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Al di là del recepimento, il *bail in* entrava in vigore comunque il 1° gennaio.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Sì, il *bail in* entrava comunque in vigore il 1° gennaio. Perché allora devo fare un decreto prima?

NICASTRO. La mia comprensione era che la direttiva andasse recepita. Questa probabilmente non era solo la mia comprensione, nel senso che i risparmiatori già stavano togliendo danaro dalle banche, nell'attesa della scadenza del 1° gennaio. Quindi le quattro banche erano a rischio di saltare. Quindi qualcosa in quel momento andava fatto, perché c'era la percezione di una situazione drammatica, di potenziale liquidazione.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Non ho avuto questa percezione.

NICASTRO. Effettivamente questo era l'elemento che mi è stato trasferito in quel momento e che io ho visto nel momento in cui ho preso a carico le banche. Questo è l'aspetto. C'era sicuramente una crisi di liquidità in corso, oltre che una crisi di solvibilità. Non entro poi nel merito dal punto di vista normativo specifico.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Se c'era questa percezione della perdita di liquidità, perché il Governo recepisce con un decreto legislativo in quella data la direttiva così com'è, senza modifiche e senza adattamenti, e non ne posticipa il recepimento, tanto in Europa, come sappiamo tutti, è possibile fare tutto e il contrario di tutto? Perché attua in fretta e in furia il recepimento, salvo poi una settimana dopo, temendo che i buoi scappassero ulteriormente in ragione dell'entrata in vigore dal 1° gennaio, fare

un decreto-legge? Io questo sinceramente non l'ho ancora capito e volevo che, da una persona come lei, mi si desse una qualche risposta.

NICASTRO. Io non ho ovviamente partecipato a tutti i lavori precedenti e per me il decreto è stato un elemento esogeno; quindi fatico a poter dare delle spiegazioni precise. Posso ricostruire qualche elemento. Certamente le banche avevano assolutamente bisogno di qualcosa, perché, così com'era, la situazione era sempre più drammatica. Poi, onestamente, non mi sono posto la domanda se ci potessero essere provvedimenti diversi; ma qualcosa certamente in quel momento andava fatto.

BRUNETTA (FI-PdL). Per quanto ne so io, pochi mesi dopo il governatore della Banca d'Italia ecepisce la fretolosità dell'adozione del decreto legislativo di recepimento del *bail in*, rammaricandosi che non ci fosse stata una tempistica di implementazione più prolungata. Questo lo dice il governatore della Banca d'Italia, non il professor Brunetta. Allora, o c'è stata dabbenaggine nel recepimento *sic et simpliciter* del *bail in* in quella data o c'è stata contraddittorietà nel decreto-legge di una settimana dopo; in ogni caso, c'è stato caos dal punto di vista normativo. Ricordiamo che il *bail in* e il decreto (su questo si fa confusione) sono due cose ovviamente diverse. Ricordiamo una riforma delle popolari fatta per decreto dieci mesi prima, sempre riguardante alcune aree di sofferenza, pensiamo a Etruria (e non solo a Etruria). Pensiamo poi a quanto è stato fatto per le due venete successivamente ancora. Io vorrei da lei un giudizio su questa produzione normativa. È stata ottimale per affrontare le crisi delle sette banche oppure no? Abbiamo bisogno anche di questo per dare un giudizio finale nella nostra relazione o nelle nostre relazioni, perché l'atteggiamento del *policy maker* o del Governo da questo punto di vista non è neutrale rispetto a quello che ci è successo. Lei ci sta dicendo che la tardività dall'intervento aveva aggravato le situazioni di liquidità o di sostenibilità delle singole banche. Allora non sarebbe il caso – lo dico al presidente Casini e lo dico a me stesso – di fare un'analisi di tutti questi provvedimenti che si sono succeduti in un arco di tempo molto concentrato (un anno o poco più)? Si tratta di un anno o un anno e mezzo, se ci mettiamo le venete dell'estate passata. Non sarebbe il caso di mettere sotto osservazione questi provvedimenti e di verificarli anche alla luce di quanto è stato fatto in Europa? Questo è il mio quesito, che pongo in ragione del lavoro che dovremo fare di stesura della relazione.

PRESIDENTE. Naturalmente avremo anche l'interlocuzione con il Governo e con la Banca d'Italia su questi temi.

MARINO Mauro Maria (PD). Signor Presidente, vorrei dire solo una cosa, perché poi tutto ciò rimane a verbale e magari un giorno qualcuno ci leggerà anche.

PRESIDENTE. Non essere ottimista.

MARINO Mauro Maria (*PD*). No, non sia una valutazione del dottor Nicastro, se mi posso permettere. Essendo stato io il relatore di uno dei due provvedimenti, noi abbiamo messo, almeno al Senato... Al Senato noi ci siamo interrogati moltissimo – vedo qui qualche collega – su quello che era il recepimento. Allora, qui abbiamo mescolato cose un po' diverse. Quando il governatore della Banca d'Italia si lamenta, è vero che si lamenta, ma si lamenta della trattativa che riguarda la BRRD, che passa nel giugno del 2014. Questa prevedeva che dovesse entrare in vigore nel nostro ordinamento entro il 31 dicembre 2014. Se devo rimproverare qualcosa al Governo, rimprovero che è stato tardivo nel preparare il decreto legislativo che poi ha portato alle Camere. Lì poi si sono sovrapposti altri tipi di problemi. Perché? Mentre si accelera sul decreto legislativo che riguarda il recepimento della BRRD (quindi giusta considerazione, ma solo una parte), dall'altra parte c'è un intervento perché si pensava ancora di poter intervenire con il Fondo interbancario di tutela e depositi, che era il tema che mi ponevo io nel disallineamento. Quindi noi abbiamo avuto uno sfasamento dove poi ci sono altri tipi di considerazione. C'è quello delle popolari, che è un intervento che il Governo fa con decreto-legge; può essere stato legittimo o non legittimo, ma era richiesto da Banca d'Italia nelle ultime quattro relazioni del governatore. Questo però è cosa molto diversa, ad esempio, da quello che riguarda le banche di credito cooperativo, che nasce come una vera proposta di autoriforma, con la collaborazione di Camera e Senato. Si fece un seminario da parte della VI Commissione della Camera e della 6^a Commissione del Senato, dove venne presentata una proposta e ci fu un processo di riforma vero. Secondo me, è giusto fare una riflessione. Poi c'è un filo di continuità che si sviluppa con quello che diceva il presidente Casini, con quello che dicevo io e con l'intervento del presidente Brunetta, ma ricostruendo un percorso storico di interazione, che è fondamentale per capire perché c'è stato questo sfasamento. Penso che comunque ciò possa far parte più delle riflessioni che sviluppiamo nel nostro interno che non dell'interlocuzione con un gradito ospite

PRESIDENTE. Tra l'altro, colgo l'occasione per precisare che io vi ringrazio delle interpretazioni. Tuttavia io ho semplicemente chiesto lumi su un'interlocuzione che ho avuto in particolare con amministratori locali, persone degnissime e perbenissime, che mi hanno rappresentato la situazione di queste banche e dalle quali avevo tratto queste sensazioni. Tali sensazioni sono state pienamente fugate dall'intervento del dottor Nicastro, per cui io sono soddisfatto. Se avevo dei dubbi (ne avevo pochi), ora mi sono passati.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Signor Presidente, io ho grande apprezzamento nei confronti del collega Marino, però è quanto meno strano che molto spesso il collega Marino, dopo i miei interventi, reintervenga a contraddire, a compensare, a precisare o a migliorare. Siccome questo è avvenuto tante volte e non l'ho mai fatto rilevare, faccio notare che io di

solito non faccio mai interventi sugli interventi altrui; io faccio i miei interventi e gradirei lo stesso atteggiamento da parte dei colleghi. Se si introduce la possibilità che, alla fine di un ciclo di interventi, qualcun altro si prende la briga di intervenire una seconda volta a correzione degli interventi precedenti, allora ricomincia il giro. Io ribadisco che il Governatore della Banca d'Italia ha fatto le sue osservazioni specifiche di critica al Parlamento e al Governo sul non recepimento intelligente (chiamiamolo così) della direttiva *bail in*. Questo è agli atti, basta andarselo a leggere; fornirò al collega Marino il testo delle critiche del governatore della Banca d'Italia. La mia valutazione era quella di considerare, ai fini della relazione finale che dovremo fare, la produzione normativa di questo anno e mezzo di fuoco sulla crisi che abbiamo di fronte (e su cui dobbiamo dare delle indicazioni), per capire se questa produzione normativa, fatta quasi tutta di decreti-legge *ad hoc*, abbia le caratteristiche della razionalità, dell'efficacia e dell'efficienza o abbia invece altri tipi di caratteristiche e se questa produzione normativa pesante, costosa e anche confusoria (ma questa è una mia valutazione) non sia stata anche un elemento di nostra cattiva immagine nei confronti dell'Europa. Non ricordo più quale audit ci ha raccontato che, quando andava in sede europea a riprodurre le stesse situazioni, veniva accolto dai funzionari con le parole: «Siete ancora qua, con gli stessi problemi e con strumenti diversi, a chiederci cose diverse sulle quali vi abbiamo già detto tutto?». Per cui il caos di produzione normativa ci ha fortemente indebolito in Europa e probabilmente l'Europa ci ha guardato con un occhio non particolarmente benevolo (io dicevo da matrigna), non applicandoci condizioni che pure in altre realtà europee erano state prodotte, proprio per questa carenza di Governo. Dopodiché chi è al Governo o in maggioranza oggi difenderà ovviamente il Governo; io, che sono all'opposizione, ho tutto il diritto di dire che il Governo in questa fattispecie si è comportato male. Se il senatore Marino vuole intervenire ancora sul mio intervento, andiamo avanti fino a domani.

VILLAROSA (M5S). Signor Presidente, preciso che ci fu una forza politica che si batté contro il *bail in*. Noi abbiamo presentato anche una mozione quando Banca d'Italia, e in particolare Visco, disse di rinviare al 2018. Lo disse per un semplice motivo; disse che i risparmiatori non erano ancora pronti. Le comunicazioni erano del 2013; a luglio 2013 c'era stata una comunicazione, ma sinceramente spostare il *bail in* al 2018 non avrebbe risolto il problema, perché era già in vigore il *burden sharing* e quello che è stato applicato è il *burden sharing*. Vi vorrei anche dire che probabilmente anche, se fosse entrato in vigore il *bail in*, si sarebbe applicato il *burden sharing*, perché le coperture utilizzate sono bastate. Quindi sono bastate quelle del *burden sharing* e non ci sarebbe stato un *bail in*; avrebbero utilizzato le stesse identiche somme. Secondo me il vero problema è: perché sono state messe in risoluzione? Il vero problema è cercare di capire se, all'interno del bilancio, c'erano effettivamente delle motivazioni valide per mettere queste banche in risoluzione. In particolare,

vorrei affrontare con voi il caso di CariChieti; secondo me questo è il punto più importante. CariChieti secondo me non doveva essere messa in risoluzione. Le chiedo: mi conferma che il rapporto costi-ricavi di CariChieti – ho iniziato a guardare il bilancio questo *weekend* – fosse pari al 58,5 per cento? Quindi un indice che rientra assolutamente nella media delle banche in attivo?

NICASTRO. A quale data?

VILLAROSA (M5S). Al novembre 2015.

NICASTRO. Dovrei onestamente andare a rivedere il dato preciso. Un commento che mi sento di fare è questo: come vedrà, in una tavola successiva si riporta un 107 per cento (2016 proforma) e le spiego il perché. Il rapporto costi-ricavi, nell'ambito del denominatore (i ricavi, il margine di intermediazione), contiene il margine di interesse maturato sulle partite che non sono ancora in sofferenza. Quando viene a realizzarsi un intervento di riclassificazione importante, si riconosce in qualche modo che un pezzo significativo degli interessi precedenti non sarebbe dovuto rientrare nel rapporto costi-ricavi. Quindi, quel rapporto costi-ricavi al 58 per cento (poi devo controllare se il numero preciso è davvero questo), così basso rispetto a quello misurato successivamente, quasi certamente dipendeva dal fatto che i ricavi avevano all'interno un pezzo significativo non sostenibile, che poi è andato a cessare nel momento specifico in cui gli incagli sono passati a sofferenza.

VILLAROSA (M5S). Questo mi serviva solo per dare a tutta la Commissione una base dalla quale partire. Sono abbastanza sicuro che era pari al 58,5 per cento, perché era in media rispetto a tutte le altre banche in attivo. In più, per quanto riguarda la copertura, ho fatto un'analisi da cui risulta che la copertura delle sofferenze delle banche era pari a circa il 55,30 per cento. A me risulta dal bilancio che CariChieti fosse al 69,10 per cento di copertura. Quindi, partendo da un rapporto costi-ricavi di questo tipo e da una copertura di quest'altro tipo, sono andato a vedere i dati che sono stati messi in piedi per mettere CariChieti in risoluzione. Ho visto che, se noi avessimo solo ed esclusivamente svalutato al 17 per cento (il valore scelto, che poi è stato aumentato al 22 per cento, se l'avessimo fatta al 22 per cento probabilmente saremmo stati sopra), avremmo avuto una svalutazione di circa 69 milioni di euro e saremmo arrivati a un pareggio di bilancio, con un patrimonio pari a zero. Cosa accade? Accade che, dopo la svalutazione, vengono fatte delle altre operazioni all'interno del bilancio. Vengono accantonate altre voci, ad esempio gli accantonamenti su inadempienze probabili, altri fondi rischio, le DTA che non si possono più recuperare. Però, ripeto, queste sono appostazioni di bilancio che avvengono dopo la svalutazione. Per esempio le DTA irrecoverabili non erano quelle; la cifra non sarebbe stata quella. La mia domanda è: svalutando esclusivamente al 17,6 per cento, senza fare le altre operazioni

di bilancio che sono state fatte, ci saremmo trovati davanti alla possibilità di mettere in risoluzione CariChieti?

NICASTRO. Devo fare la premessa che...

VILLAROSA (M5S). In base alle norme, alle direttive, al decreto...

NICASTRO. Tutto ciò che si è verificato è un qualcosa che noi, arrivando, abbiamo preso come esogeno; non abbiamo partecipato in dettaglio alla comprensione di come sia arrivato qua. Quindi provo un attimo una reazione alle sue osservazioni sulla situazione di CariChieti, se le ho comprese bene. In primo luogo, CariChieti aveva al 30 settembre solo 70 milioni di patrimonio. Quindi era già sostanzialmente in una posizione patrimoniale compromessa e comunque ben sotto i parametri regolamentari. Successivamente, è stato necessario trasferire 600 milioni di sofferenze a REV in prima battuta e, per poterla cedere, c'è stata una cessione di ulteriori 300 milioni di incagli nel frattempo deteriorati; quindi abbiamo una cessione di quasi un altro miliardo. Lei parlava del 69 per cento come copertura; ricordo anch'io un numero di questo tipo. Sugli incagli credo fossimo intorno al 30 come copertura, forse un po' sotto, al 25 (vado a memoria). Semplicemente applicando valori di mercato a questo miliardo circa che è stato necessario comunque trasferire prima di cederle, l'impatto patrimoniale sarebbe stato tale da portarlo parecchio in negativo. È stato, scusi, di fatto già con i 600 milioni, tanto è vero che è stato necessario sia un discorso di azzeramento delle perdite, sia di ricapitalizzazione successiva. Temo, sulla base degli elementi che ho, che non ci fossero elementi per immaginare un mantenimento *in bonis* di CariChieti senza aumenti di capitale importanti.

VILLAROSA (M5S). Io non ho parlato di aumenti di capitale. Se ci fosse stato un aumento di capitale, sicuramente CariChieti avrebbe continuato a operare come CariChieti e non come Nuova CariChieti. Lei diceva che a 69 come patrimonio era già compromessa; ma io le sto facendo un riferimento specifico alla direttiva. Tu puoi mettere in piedi una risoluzione, se vengono rispettati determinati criteri e parametri che sono scritti in quella direttiva; quindi non c'è una questione di «con quel patrimonio poteva...». Deve rispondere a determinati parametri per essere messa in risoluzione. Ad esempio, il principio è il famoso *no creditor worse off*, che tiro sempre fuori perché secondo me è fondamentale. Cioè a quella data, senza quella svalutazione, con quel patrimonio, probabilmente quella banca avrebbe dato agli azionisti e obbligazionisti un valore superiore rispetto a quello che hanno ottenuto mediante questa risoluzione. Secondo questi dati di bilancio, per come li sto leggendo io (magari mi sbaglio o probabilmente mi sbaglio), al 21 novembre 2015 CariChieti non era in possibilità di essere messa in risoluzione.

NICASTRO. Comprendo l'attenzione su CariChieti, che, come anticipavo all'inizio, certamente delle quattro banche è quella che è entrata in risoluzione in condizioni relativamente meno peggiori delle altre; quindi è quella su cui è certamente sensato interrogarsi. Ovviamente a queste cose penso che possa e debba rispondere meglio di me Banca d'Italia, perché ha seguito il passato. Sulla base degli elementi che ho visto successivamente, soprattutto dal punto di vista del trasferimento delle sofferenze, le perdite in qualche modo erano già in pancia a CariChieti (non ancora acclamate) al 30 settembre. Sono state acclamate o lo sarebbero state anche in contesto diverso dopo, ma erano comunque tali da portare a un forte abbattimento di patrimonio, che già a 69 milioni non rispettava i requisiti di vigilanza. Non necessariamente era dentro o fuori dal *bail in*; ma certamente era sotto i limiti di vigilanza.

SIBILIA (M5S). Signor Presidente, vorrei chiedere il passaggio in seduta segreta.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,45.

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 12,49.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Nicastro per la collaborazione e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 12,50.

